

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mlink.it

Napoli, 2006

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

I. LISOVÝ: *Chersoneso, città nella Tauride selvaggia. Una ripresa delle iscrizioni latine*. F. Sartori - K. Tomaschitz - L. Lanza recensuerunt, České Budejovice-Aquileia, 2006
di Letizia Lanza

Esce – ancora una volta originale (fantasioso) pure nelle soluzioni grafiche – il nuovo volume dello storico della Boemia meridionale (pubblicato in collaborazione con il Centrum Latinitatis Europae), che l'autore dedica con commossa gratitudine alla memoria di Ella Solomonik, epigrafista insigne. Corredato in fondo di una nutrita Bibliografia (pp. 106-121) e di una comoda tavola di Abbreviazioni (p. 122), il libro – scritto in Italiano, a rinnovata conferma dell'apprezzamento di Lisový nei confronti della nostra lingua – consta di quattro sezioni che s'intitolano rispettivamente: *Chersoneso, città nella Tauride selvaggia* (pp. 8-31); *Decreti e decisioni latine di Chersoneso Taurica* (pp. 32-49); *Dediche latine della Chersoneso Taurica* (pp. 50-73); *Epitaffi latini* (pp. 74-103).

Non poche riproduzioni, cartine, immagini illustrano – e gradevolmente animano – il volume, frutto di uno studio serio e approfondito, così come di una attenta e laboriosa cura rivolta alla più volte effettuata revisione delle varie parti (eccezion fatta per la Premessa e l'Ad scriptum), grazie alla quale si sono limitati al massimo i refusi.

Al di là della positività complessiva, di particolare interesse mi sembrano alcuni richiami e/o soluzioni epigrafiche, che lo studioso propone e che qui tengo a riportare almeno in parte.

Tra i primi si può annoverare il rapido, efficace excursus sui culti diffusi nella zona presa in esame: così, se «Ermete poteva essere venerato come patrono del commercio», nel Chersoneso si ha altresì «prova del culto dei Dioscuri. Le loro teste sono rappresentate sulle emissioni monetali (insieme con la testa di Elio). Una rappresentazione dei Dioscuri a cavallo si vede anche in un rilievo chersonesio di età romana. Per il culto di Asclepio ... disponiamo di graffiti. Oltre a dèi i cittadini chersonesii veneravano anche gli eroi. Il più popolare era il culto di Eracle, perché ... ritenevano Eracle il patrono dei cittadini urbani e del contado agricolo ... La Solomonik ritiene giustamente che Eracle, proprio come Achille in Olbia, fosse ritenuto in Chersoneso e nell'intera Crimea nordoccidentale il patrono di tutta la regione. Anche l'area chersonesia è ricca di monumenti artistici con la tematica di Eracle», come testimoniato da «rilievi calcarei tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.» (pp. 26-28). In aggiunta, sempre nelle parole di Lisový «a Chersoneso giunsero pure culti orientali. Nel quartiere settentrionale della città fu rinvenuto un coccio di vaso a vernice nera di età protoellenistica ... scritto da ambo i lati: su uno si legge MATHP, che la Solomonik, pensando a una forma atipica di nominativo, collega con una dedica alla Madre degli dèi, ossia Cibele. La medesima studiosa ha fatto attenzione al frammento di un cratere a figure nere databile tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., pubblicato da I.I. Tolstoj ... Sul dritto si vedono una

testa di cinghiale e un albero, al rovescio probabilmente un leone. Sopra la testa del leone la studiosa vede il monogramma MAΘ, che ella legge Μά(τηρ) θ(εών). Il leone può qui ritenersi un animale sacro a Cibele, mentre cinghiale e albero potevano piuttosto rappresentare un'espressione simbolica della natura, di cui Cibele era patrona. A questo frammento di cratere – continua Lisový – era attribuita anche una qualche forza magica e si ritiene che servisse da amuleto o fosse stato nascosto sottoterra da un cacciatore. Ci si deve poi ricordare che Attis, l'amante di Cibele, perse la sua virilità puberale sotto un albero sacro a causa di un cinghiale», perciò «anche al frammento – conclude lo studioso – si deve collegare tale scena» (p. 28).

A continuare, tra le tante proposte di lettura epigrafica sembra degna di attenzione specialmente l'ipotesi lisoviana relativa a una stele di calcare, attualmente conservata presso il Museo di Chersoneso (n. inv. 5/36596).

Trovata nel 1905 nell'area di una necropoli, essa presenta un'iscrizione «così danneggiata che sarebbe difficile precisarne il contenuto e lo scopo. In *IOSPE* è collocata nella rubrica delle tombe. Secondo Solomonik si tratta di un altare» (p. 58). Puntualizza però Igor Lisový: «L'iscrizione informa sulla dedica di un soldato della I legione italica a Ercole»: tuttavia «Zubar contrasta l'interpretazione della Solomonik e di Alföldy», ribadendo che «gli studiosi non si sono accorti della legatura T e E nella penultima linea, il che è possibile vedere sulla pietra, non nella fotografia pubblicata dalla Solomonik ... All'inizio della linea si può vedere una stretta C, di cui non si è accorto nemmeno Alföldy, poi si vede la lacuna e la lettera H. Se si tratta di una dedica, Zubar è sorpreso dalla citazione del nome della divinità non all'inizio, ma alla fine, davanti a *posuit*. Se si nota che all'ultima linea si legge la lettera C, poi lacuna, poi H, T e E nella legatura, poi R, c'è – a dire di Lisový – un'altra possibilità di ricostruzione: C[o]h(ors) Ter(tia). Così nella parte superiore (non conservata) c'era il nome della divinità, il nome del dedicante e alle ultime linee il nome della I legione italica e della terza coorte con il numero scritto come una parola. Siccome *posuit* è al singolare, si suppone che la dedica sia stata posta da un magistrato che era alla testa delle squadre di Chersoneso, che si componevano dei legionari della I legione italica e della terza coorte – C[O]H(ORS) TER(TIA) G(ALLORUM)» (pp. 59-60).

Parecchi esempi, come è naturale, si potrebbero ancora trarre da queste come dalle rimanenti sezioni: l'essenziale per altro è ribadire la qualità complessiva del lavoro lisoviano, e la conseguente opportunità di volgersi ad esso con il consueto, meritato interesse.